

ROMA Il maltempo continua ad interessare pesantemente il nord del paese e sta arrivando al centro sud dove ha già provocato i primi danni.

Nel settentrione, dopo qualche breve miglioramento, dal primo pomeriggio di ieri sono riprese forti piogge, mareggiate e vento, che, in alcuni casi, hanno provocato anche esondazioni. Il Lago Maggiore, in Lombardia, ha rotto gli argini in più punti, e preoccupano anche i livelli di fiumi e torrenti a rischio di tracimazione. Il maltempo, insomma, ha spaccato in due l'Italia. In Calabria - spiega la Protezione civile - divampano gli incendi. Il Piemonte chiederà lo stato di calamità. Mentre a Venezia si «teme» un'alta marea eccezionale.

Le piogge torrenziali cadute fin dal pomeriggio di ieri in Friuli Venezia Giulia, hanno causato la chiusura, da parte dell'Enel, di tutti i rilasci dell'acqua nell'area di Pordenone. Qui un automobilista, bloccato in un guado tra Vivaro e Rauscedo, è stato tratto in salvo dall'equipaggio di un elicottero dei vigili del fuoco. Sempre in Friuli i vigili del fuoco hanno salvato cin-

Temporali torrenziali e danni al Nord. A Venezia si attende un'alta marea eccezionale. Vento e frane anche al Sud

## Pioggia e frane sull'Italia, rischi per il Lago Maggiore

que persone; sono straripati sei torrenti, ci sono state decine di frane e smottamenti, una voragine si è aperta nel centro di Aviano, centinaia di case, negozi e cantine sono stati allagati. La Regione ha dichiarato lo stato di emergenza.

In Valle d'Aosta e Piemonte la situazione, dopo una breve pausa nella mattinata di ieri, è tornata difficile, soprattutto in Valle Cervo in Valsesia, nel Canavese ed in Valle Soana.

Pioggia intensa accompagnata da forti raffiche di vento anche in Lombardia. Per i corsi d'acqua la situazione più critica è stata segnalata in Lomellina e riguarda il torrente Agogna ed il fiume Sesia: il lago Laverno Mombello è esondato in due punti ed il livello del lago Maggiore, nelle ultime ore, è salito di due metri. In Veneto, a Belluno un'automobilista è rimasta ferita



Un'immagine di come si presenta il centro di Biella nella zona colpita dall'ondata di maltempo

per una frana ed a Venezia ci si aspetta un'alta marea a 130 centimetri, che se fosse raggiunta, sarebbe una misura record perché mai, in questo periodo, l'acqua alta ha superato i 110 centimetri. A Jesolo una mareggiata ha investito la spiaggia. Più a sud, una tromba d'aria con pioggia e grandine si è abbattuta sul pesarese tra Montecchio, Montelabbate ed il capoluogo: numerosi gli alberi caduti, le insegne scardinate e i lampioni inclinati dalle raffiche di vento.

Il maltempo sta cominciando a farsi sentire anche in Umbria con un abbassamento della temperatura; nel Lazio dove in pochi minuti pioggia e vento hanno abbattuto una decina di alberi nella capitale; in Puglia dove il forte vento di scirocco ha provocato notevoli danni alle imbarcazioni che partecipavano alla regata Brindisi-Cor-

fù; e una tromba d'aria ha distrutto la spiaggia che sorge sul litorale di Altavilla Milicia a Palermo.

E ancora: il forte vento di maestrale, il mare mosso e gli improvvisi acquazzoni hanno creato difficoltà nella navigazione anche nelle acque della Sardegna nordorientale. La Capitaneria di Porto di Olbia, tra le 13 e le 17 di ieri, ha compiuto cinque interventi di soccorso.

Il più difficoltoso ha riguardato il salvataggio di quattro persone a bordo di un gommone in panne e alla deriva nelle acque del parco di Tavolara. Gli occupanti, impauriti e provati dal freddo, sono stati tratti in salvo dalla motovedetta della Guardia Costiera e scortati, con l'ausilio di un'altra imbarcazione, fino a Porto San Paolo. La stessa motovedetta ha individuato e assistito due sub in difficoltà nei pressi dell'isolotto di Molara.

I due naufraghi, a bordo di una piccola imbarcazione, sono stati tratti in salvo e accompagnati sull'isola di Tavolara. Altri interventi di soccorso sono stati compiuti nelle acque di Porto Rotondo e Caprera.

# Se il governo non paga il prestito d'onore

## Tremonti taglia i fondi a Sviluppo Italia e il microcredito al Sud rischia il collasso

Carlotta Angeloni

ROMA «È dal 12 maggio che avrei dovuto avere i miei ultimi 25 milioni, ma non mi hanno fatto sapere più niente. A Sviluppo Italia si negano, dicono di essere in riunione, ma se dovessi essere costretto a chiudere, passerò alle vie legali». È esasperato Daniele, 26 anni di Sezze, ma più che altro impaurito. Con il prestito d'onore ha trasformato in impresa l'intuizione di un'azienda di produzione e distribuzione di materiale cartografico già in attività: ma ora segue il destino dei circa 2000 consulti, che hanno ultimato la formazione a maggio, e dei 6000 che non hanno ancora cominciato, cui sono stati negati i fondi. A Sviluppo Italia, che con il nuovo governo ha cambiato la gestione a gennaio, le sedi regionali da due settimane non hanno più l'autorizzazione a parlare con i giornalisti, figuriamoci con i ragazzi. Daniele ha accumulato debiti per pagare computer e camion, come Massimo, trent'anni, ingegnere, che con quei 50 milioni promessi, il 9 febbraio ha inaugurato un negozio di distribuzione di prodotti ortopedici medico-sanitari a Minturno, provincia di Frosinone. «Dopo tre mesi sarei già in attivo, se non avessi avuto ritardi nel pagamento del prestito». E ora, la mazzata della sospensione dei prestiti: «Non voglio pensare cosa succede-

rebbe, la banca mi ha tenuto uno scoperto di 12 milioni, e ho firmato cambiali per il resto di quei trenta milioni: fallirei ancor prima di cominciare». E pensare che era salito da Napoli per trovare un territorio più «legalizzato». Intanto le assicurazioni si rincorrono, il CIPE destinerà 25,8 milioni di euro, 50 miliardi - per far fronte all'emergenza dei consulti di maggio: ma il problema vero rimane la sopravvivenza di un'Istituzione che ha promosso più di 30.000 progetti imprenditoriali ammessi dal 96 ad oggi al finanziamento (di cui l'89% è ancora in attività e a crescita costante), e che sostituisce un sistema di microcredito tuttora inesistente, soprattutto al Sud. Fonti all'interno di Sviluppo Italia, ex amministratore delegato Carlo Borgomeo, oggi Massimo Caputi, negano qualsiasi buco di 900 milioni di euro. Si tratta solo di fabbisogno aggiuntivo: i mille miliardi stanziati dalla finanziaria 2001 di questo governo sarebbero andati a coprire i progetti avviati entro dicembre, e le mancate restituzioni di cui si parla non si riferiscono ai prestiti d'onore, in cui non sono previste, ma ai muti della legge sull'imprenditoria. Per un ammontare di 60 miliardi e non dei novecento dichiarati. E mentre monta la polemica, traballa una rete di formazione e sviluppo che si stava assestando come permanente. «Io stesso con il prestito ho messo un negozio di restauro e ho aiuta-



Operatrici di una piccola impresa di software al lavoro

to altri a richiederlo», dice Renato di Napoli, «ho anche fornito dei mobili e fatto altri lavori per negozi che hanno avuto a loro volta un prestito d'onore. Con questo blocco dell'erogazione non so quando e se verro pagato».

Giovanna ha quarantadue anni, laureata in pedagogia, appartiene al gruppo dei 40 che a Napoli, il martedì della mancata firma del contratto del prestito

d'onore, si sono diretti a piazza del Municipio, sede di Sviluppo Italia, per protestare. Perché per cinque settimane, tanto dura il corso, nonostante i dubbi di qualche docente, che parlava solo di slittamento della firma, 40 adulti fra i 26 e i 45 anni sono stati mandati per amministrazioni e fornitori, alla caccia di autorizzazioni e preventivi, che poi venivano diligentemente corretti e sanzionati. «Volevo aprire una

ludoteca, mi sono sentita io un'inutile scolarotta», dice Giovanna. E aggiunge che ha dovuto pagare una parcella di un milione ad un ingegnere per provare l'agibilità del locale, e ha anche firmato un contratto d'affitto. «Una situazione surreale, quando il venerdì a tre giorni dal prestito, un tale ci ha presentato una carta in cui si diceva che era stato tutto sospeso, e noi siamo rimasti comunque in aula

fino alle 18,30, perché dovevamo firmare la presenza». Poi la ribellione, per le cinque settimane, rubate al lavoro o alla famiglia. «Non ci fermeremo, abbiamo mandato una diffida, siamo stati presi in giro», dice Giovanna, «ma lo diceva mio marito, figurati se lo Stato...»

Isaia Sales era sottosegretario al Bilancio nel '96, l'anno in cui è partito il progetto Sviluppo Italia / Prestito d'onore. «Con il prestito d'onore abbiamo dimostrato che nel Sud non c'è il mito del posto fisso, se si dà la possibilità di lavorare in proprio.

Abbiamo iniziato a cambiare una mentalità, e il successo è provato dai 43.000 nuovi occupati. Se è aumentato il tasso di occupazione, lo si deve anche a questo». E allora cosa sta succedendo? «Non sono trovate proposte alternative per il Sud, e allora si preferisce fare piazza pulita di quelle che funzionavano». E il deficit annunciato? «In una legge senza limiti temporali, è normale che ci siano dei momenti di scoperta, ma allora si risolve con il buon senso, rallentando i corsi, dilazionando i pagamenti. E se aumentano le domande, si aumenta il budget, non si smantella un'Istituzione che funziona». Tanto rumore per nulla? «Ma è ovvio che ci siano motivazioni politiche, questo governo dimostra interesse a incentivare Confindustria, non certo l'autoimpiego o il lavoro in proprio».

## Csm Castelli braccio di ferro sul caso Mancuso

ROMA Si profila un braccio di ferro tra il Csm e il ministro della Giustizia sulla proposta di nomina a procuratore di Forlì, come candidato della minoranza, di Libero Mancuso, già pm nel processo per la strage alla stazione di Bologna. Nei giorni scorsi il Guardasigilli ha posto un veto alla nomina, negando il proprio «concerto»: il tutto con la motivazione che il magistrato è sotto procedimento disciplinare per alcune dichiarazioni sui fatti del G8 di Genova. E ieri la Commissione per gli incarichi direttivi ha deciso di rispondere al ministro, dichiarando l'intenzione di riproporre la candidatura di Mancuso. Tutto questo perché la mera pendenza di un procedimento disciplinare non può costituire «causa ostativa» all'assegnazione di un incarico direttivo. Nel procedimento disciplinare promosso dallo stesso Castelli viene contestato a Mancuso il contenuto di un'intervista concessa a Radio popolare, nella quale il magistrato aveva detto: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna: quando pezzi dello Stato debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente scattano coperture».

Forti pressioni politiche sulla Procura militare di Padova che ha disposto il dissequestro. 26 schianti in 10 anni

## Amx, torna a volare l'aereo che cade

Giuseppe Caruso

MILANO Dopo fortissime pressioni politiche ed attacchi privi di fondamento, la procura militare di Padova ha disposto il dissequestro dei caccia Amx di stanza alla base di Istrana. Il sequestro era avvenuto dopo l'incidente di uno di questi aerei, precipitato il 15 aprile scorso nei pressi di un caseggiato a Loria, tra le provincie di Padova e Treviso. Di conseguenza potranno tornare a volare tutti gli Amx, che erano stati fermati precauzionalmente dal Capo di stato maggiore dell'aeronautica in attesa di un chiarimento.

Secondo gli esami compiuti sull'aereo caduto da parte dei consulenti nominati dalla procura, l'incidente è dovuto ad un errore umano, tanto che il pilota, il tenente Matteo Molari poi salvatosi grazie al paracadute, risulta adesso indagato per l'ipotesi di perdita colposa di aeromobile. Peccato però che gli Amx precipitati siano 26 e gli incidenti che li hanno visti protagonisti ben 700. E che soprattutto quattordici piloti vi abbiano perso la vita. Numeri difficili da giustificare con un semplice errore umano. Soprattutto perché non hanno eguali nei curricula degli altri aerei militari. I caccia bombardieri Amx infatti volano, incredibile ma vero, non con il motore originariamente previsto, ma con un motore Rolls Royce «adattato», che entra in sofferenza perché troppo poco potente per le prestazioni che dovrebbe garantire. Così, come ha spiegato all'«Unità» l'ex senatore Dolazza che per primo ha denunciato ciò che accadeva, «quando il velivolo entra nel secondo stadio di compressione presenta un difetto di re-

sistenza alla fatica, che blocca il motore. Tanto che subito dopo la morte del pilota che provava il prototipo, il presidente della brasiliana Embraer (una delle costruttrici insieme ad Alenia e Aeromacchi) disse di aver risolto i problemi al motore, confermando quindi che ve ne fossero».

Ma tutta la storia degli Amx presenta molti aspetti contraddittori e curiosi, che hanno permesso a questo caccia bombardiere di continuare ad essere in servizio. Il ministro della difesa Martino, all'indomani della decisione del procuratore capo Block di fermare gli aerei, si era subito detto preoccupato per la difesa dei cieli italiani. Dimenticandosi che gli Amx sono utilizzati

per altri compiti proprio perché insicura. Servono solo per voli di addestramento e di ricognizione, non certo per intercettare eventuali aerei ostili, anche perché visto il numero degli incidenti occorsi, rappresenterebbero più loro che i nemici un pericolo per la comunità.

Inoltre lo stesso Martino nella scorsa legislatura, quando si trovava all'opposizione, era stato tra i firmatari di una durissima interrogazione parlamentare. In questa si chiedeva perché l'indagine che aveva il compito di accertare eventuali difetti strutturali fosse stata sottratta al pm Pititto, il primo ad occuparsi della vicenda. Dopo quello «scippo» infatti erano morti tre piloti

di Amx in pochi mesi.

Nei confronti del procuratore capo Block invece sia Martino che il suo sottosegretario Berselli hanno tenuto un atteggiamento quanto meno scettico. Proprio Berselli si era recato nei giorni successivi al sequestro degli Amx a trovare il procuratore capo ed il suo vice, precisando che non si trattava «di pressione, ma solo di informazione».

Dunque adesso restano solo due ipotesi: o gli aerei hanno realmente un difetto strutturale, o l'Italia ha dei pessimi piloti, protagonisti in poco più di dieci anni di ben 26 schianti al suolo. La cosa dovrebbe mettere all'erta l'intera difesa aerea ed il ministro Martino.

## Dall'Africa a Roma Scuola di solidarietà

ROMA Da pochi giorni a Roma esiste una scuola con un nome che è un programma. Si chiama «Nelson Mandela». Ed è un Centro Territoriale Permanente per l'Educazione degli Adulti. Il primo, sorto nel 1999 e frequentato in questi anni da 2200 studenti, molti immigrati ma anche italiani. L'ultimo pezzo dell'istituto comprensivo Manin, che un tempo era solo una scuola e oggi è un centro di intercultura, dove - spiega il preside Bruno Cacco - «si insegna soprattutto come esercitare i propri diritti di cittadinanza».

Ma il gemellaggio Roma-Sudafrica non si ferma al nome di Nelson Mandela scritto sulla porta di una

scuola. Sta muovendo in questi giorni i primi passi un progetto di gemellaggio tra due scuole romane (la Manin e la Mazzini) e la Jeoville School di Johannesburg. Le apripista si chiamano Portia e Vuyigwa, studentesse della Jeoville in visita questo mese a Roma. La scuola di Portia e Vuyigwa è frequentata da ragazzi che come loro sono figli di esuli che hanno fatto ritorno dopo la fine dell'apartheid, ma anche dai nuovi profughi che arrivano da Angola, Mozambico, Zaire. «Fu fondata dall'African National Congress nel 1993 ed è la prima scuola mista del Paese», spiega Loredana Rabellino, vicepresidente dell'associazione Mais, che si occupa di adozioni a distanza ed è stato in grado finora di sostenere 210 studenti della Jeoville. Il contributo da versare per chi vuole aderire all'iniziativa è di 24 euro al mese che copre un terzo delle spese necessarie per un ragazzo (l'indirizzo dell'associazione è Via Cicotti, 10 - 00179 Roma, tel. 06-7886163. C/postale 70076005).

ma.ge.

Il primo no-news-magazine italiano.



## Almanacco

Tutto quello che non si dirà al Vertice Fao sull'alimentazione  
Numero speciale,  
80 pagine

Articoli e interviste:  
Riccardo Petrella,  
Vincenzo Aita, Pino Cacucci,  
Valerio Calzolaio,  
Franco Chiriaco,

Luca Colombo, Consulta dei popoli indigeni per il diritto all'alimentazione, Marinella Correggia, Gianni Fabbris, Indra, Gianfranco Laccone, Serge Latouche, Antonio Onorati, Antonio Pérez Méndez, Victor Quintana, Giorgio Riccioni, Jeremy Rifkin, Ivan Verga, Joao Pedro Stédile, Luigi Veronelli

In edicola giovedì a Roma, Firenze e Milano, venerdì in tutta Italia

www.carta.org

CARA